

IL REGIME FASCISTA IN ITALIA

Il Partito Nazionale Fascista fu al potere in Italia dal 28 ottobre 1922 al 25 luglio 1943. Bisogna tuttavia tenere presente che il fascismo, in quanto movimento, nacque il 23 marzo 1919 e che, dopo la destituzione di Mussolini da parte del Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio del 1943, per altri venti mesi dette vita alla Repubblica Sociale Italiana. L'alba ed il tramonto del fascismo durarono rispettivamente poco più e poco meno di due anni, ma è su queste due fasi che si è concentrata, inizialmente, gran parte dell'attenzione storiografica. Le propaggini del fascismo rimandano alle più generali questioni inerenti il rapporto che il fascismo intrattenne con la storia nazionale. Dibattutissime restano le **origini del fascismo**: la sua base sociale; le sue caratterizzazioni ideologica; la consonanza con altri coevi movimenti di estrema destra che dopo la prima guerra mondiale fiorirono un po' in tutta Europa. E inoltre: dall'interno di quali contraddizioni, sociali, politiche ed economiche, il fascismo trasse alimento? Fu una mera risposta al pericolo «rosso»? In altre parole, la sua nascita e costituzione hanno risposnde profonde con il resto del paese? (Sulla continuità-rottura del fascismo vedi: A. Tasca, '50; A. Aquarone, '65; R. Vivarelli, '67; C. Pavone, '74; N. Tranfaglia, '75; G. Quazza, '76).

Anche per quello che riguarda la fine del **Regime**, la problematica resta aperta. Il fascismo risorse, sotto la nuova veste della Repubblica Sociale Italiana, grazie al sostegno tedesco. L'usbergo tedesco pone il problema di quale effettivo seguito ed appoggio il fascismo repubblicano fu in grado di suscitare nel paese sotto occupazione. Sul grado di legittimazione storica dell'RSI si basa il concetto stesso di **guerra civile** (il che mette in sordina l'altra dicitura di **guerra di liberazione** con la quale si usava definire la Resistenza) che, secondo alcuni studiosi, avrebbe caratterizzato la lotta tra partigiani e fascisti (su questo tema vedi C. Pavone, '91). Resterebbe inoltre da considerare la linea di continuità politica che la RSI segnò nella storia della Repubblica italiana attraverso la costituzione del partito neofascista Movimento Sociale Italiano. E andrebbero ancora considerate, da un diverso punto di vista, le riforme istituzionali, gli enti e gli organismi che il regime fascista lasciò in eredità all'Italia del dopoguerra (Istituto Mobiliare Italiano 1931; Istituto per la Ricostruzione Industriale, 1933), anche se non pochi di questi ultimi sono il risultato di esigenze di struttura piuttosto che di progetti e riforme squisitamente politici (vedi: F.W. Deakin, '63; C. Pavone, '74; D. Preti, '80).

Più recentemente la storiografia ha cominciato ad orientare i suoi interessi nei confronti degli anni centrali del regime fascista. In quest'ottica si sono cominciati ad affrontare la politica di intervento nel tessuto sociale (strutture parastatali, organismi ed enti assistenziali), nonché i meccanismi del consenso messi in atto (propaganda, figura ed immagine del **duce**); il rapporto con la **Chiesa** e la **Monarchia**, nonché la politica di espansione coloniale; la politica internazionale e il tentativo di dar corpo allo stato corporativo ecc. (vedi

P. Scoppola, '73; G. Miccoli, '73; V. Cannistraro, '75; J.C. Jacteau, '78; M. Isnenghi, '79; V. De Grazia, '81).

Proviamo ora a riassumere, a grandi linee, le varie sequenze cronologiche che hanno caratterizzato il regime fascista in Italia.

Una prima fase si colloca tra la presa del potere (ottobre 1922) e l'uccisione di Giacomo Matteotti (giugno 1924). È la fase nella quale le alleanze con altre forze politiche moderate-conservatrici (popolari, liberali, nazionalisti, democratico sociali, ecc..) hanno un ruolo importantissimo (si pensi che nelle elezioni del 1921 e del 1924 il fascismo si presenterà sempre alleato con le forze di centro-destra) anche se l'**occupazione del potere** da parte del fascismo comincia già a profilarsi sia con la costituzione del *Gran Consiglio del Fascismo*, organismo di partito che progressivamente eroderà i poteri dell'esecutivo, sia con il rafforzamento dei poteri del governo rispetto alla Camera (dicembre 1922). È sempre in questa fase che inizia la sostituzione del personale politico ed amministrativo con uomini di fiducia del fascismo, mentre l'opposizione subisce una lenta erosione dello spazio politico grazie ad una accorta alternanza di illegalità (azioni squadristiche) e legalità formale. L'**assassinio di Matteotti** (10 giugno 1924), che aveva denunciato alla Camera lo stato di intimidazione e di illegalità nelle quali si erano svolte le elezioni del 1924, da una parte rivela la brutale pratica di violenza che il fascismo continuava ad attuare, dall'altra rivela la debolezza dell'opposizione la quale, con la protesta dell'«Aventino», dimostra di non avere più un seguito reale nel Paese e presso la monarchia.

Tra il 1924 e il 1926, furono attuati il maggior numero di provvedimenti atti a scardinare il vecchio stato liberale. Il 3 gennaio 1925 Mussolini rivelò davanti alla Camera, in un famoso discorso brutale ed esplicito, la tattica aggressiva che intendeva attuare nei confronti dell'opposizione. Nel 1925 si attuano i primi provvedimenti illiberali: la legge che di fatto abolisce le libere associazioni (12 gennaio); il patto di Palazzo Vidoni con il quale il padronato industriale riconosceva i soli sindacati fascisti quali rappresentanti dei lavoratori (2 ottobre); la legge delle attribuzioni che prevede che il capo del governo sia responsabile dei suoi atti solo davanti al Re e non più davanti al parlamento (24 dicembre). Ma sarà il 1926 l'anno delle cosiddette **leggi fascistissime**. Accenniamo solo alcune tra le tante: accentramento del potere rispetto agli organi periferici (4 febbraio); istituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni (3 maggio); promulgazione delle leggi di pubblica sicurezza (scioglimento dei partiti; il confino di polizia; introduzione della pena di morte; istituzione del *Tribunale Speciale per la difesa dello Stato* - 5 novembre); ecc. La fascistizzazione delle istituzioni poteva dirsi in gran parte realizzata.

Tra il 1926 e il 1929 si andò consolidando il processo di trasformazione dello stato liberale in **Regime**. In questo quadro l'accordo stipulato con la Chiesa con i *Patti lateranensi* (7 giugno 1929) costituisce senz'altro un passaggio decisivo. Sul piano della politica internazionale il riconoscimento della Chiesa assunse un indubbio valore legittimante; non va dimenticato che nel corso di quegli anni la diplomazia vaticana stava portando avanti in Europa centro-orientale una politica di alleanze ed accordi in funzione antibolscevica. Il

regime fascista rientrava in questo quadro e rafforzava il suo ruolo e la sua funzione nella lotta internazionale al comunismo. Da un altro punto di vista il riaffacciarsi della cospicua componente cattolica sullo scenario politico nazionale, che interrompeva il lontano *non expedit* del 1874, garantiva al fascismo un appoggio ed un indubbio allargamento del consenso. Anche se non va dimenticato che negli anni immediatamente successivi non mancarono momenti di tensione e confronto in merito all'autonomia dell'associazionismo cattolico rispetto allo stato fascista, sostanzialmente l'accordo tra Regime e Chiesa si tradusse in un punto di forza nel processo di penetrazione sociale portata avanti dalla dittatura.

La «crisi del '29» aveva posto la questione sociale come uno degli aspetti e momenti più difficili da affrontare. In questo quadro la Chiesa aveva riproposto il modello corporativo (vedi l'enciclica «*quadregesimo anno*» di Pio XI) il che entrava in piena assonanza con il disegno corporativo che cercava di portare avanti il Regime (vedi la *Carta del lavoro* del 21 aprile 1927). Il **corporativismo**, un progetto destinato a dimostrarsi sostanzialmente irrealizzabile, rappresentava senz'altro uno dei punti ideologici qualificanti dello stato fascista, un momento attorno al quale far ruotare il consenso ideologico tra le masse. La creazione, inoltre, di varie strutture ausiliarie come l'*Organizzazione nazionale del dopolavoro*, rientra nell'ampio progetto di penetrazione e controllo del tessuto sociale del paese. Lungo e significativo sarebbe l'elenco dei provvedimenti e disposizioni, sempre in sintonia con i valori perseguiti dalla Chiesa, con i quali il Regime cercava di affondare le sue radici nel sociale. Ne elenchiamo alcuni: l'imposta sui celibi (13 febbraio 1927); accentramento e rinforzo dell'attività dell'*Opera nazionale Ballila* (14 maggio 1928); legge per l'incremento demografico (14 giugno 1928); costituzione dell'*Opera nazionale per la maternità e l'infanzia* e l'*Ente opere assistenziali* (18 maggio 1929); ecc.

Il decennio 1929-1939 è caratterizzato dal tentativo di legittimare la dittatura con il favore popolare. Il problema della valutazione del **consenso** e delle caratteristiche che il Regime finì per assumere, sono nodi storiografici ancora dibattuti. Le adunate oceaniche e la partecipazione di massa alle grandi manifestazioni organizzate dal fascismo attesterebbero l'effettiva capacità di mobilitazione e consenso da parte del regime? Sicuramente l'adesione di massa conferisce alla dittatura specificità sue proprie rispetto ai regimi autoritari del passato. È possibile, come afferma lo storico Renzo De Felice, parlare di una «democrazia autoritaria di massa»? Oppure, come affermò Palmiro Togliatti nelle famose lezioni sul fascismo (1935)¹, parlare di un «regime reazionario di massa»? In realtà il senso della partecipazione alle manifestazioni può assumere diverse valenze: si parla di consenso passivo e, in non pochi casi, del risultato di una pressione sociale e politica convergente che non lascia molti spazi alla diversificazione dei comportamenti. In quest'ultimo caso il carattere intimidatorio dal quale scaturirebbe l'adesione, vanificherebbe il senso ed il valore del consenso in quanto partecipazione attiva e consapevole. Il rischio è

¹ P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1970.

anche quello di limitarsi a leggere le fonti per quello che esse dicono di sé stesse e che in un regime dittatoriale non può che essere il risultato di una autorappresentazione propagandistica. Lo storico Enzo Collotti parla in questo caso di «**abbaglio metodologico**». È del resto significativo che il fascismo ebbe consenso in politica estera: un dato che sembra costituire il tratto saliente di questo decennio. Dalla **conquista dell'Impero** con la guerra di Etiopia (9 maggio 1936) al successo di Mussolini al *Convegno di Monaco* (29 settembre 1938), il fascismo ottiene adesioni attorno ai temi di carattere patriottico-nazionali con i quali è più facile alimentare l'appoggio popolare. Inoltre il carattere interclassista dell'adesione al Regime, conferirebbe al consenso l'impronta dell'adesione momentanea e occasionale, frutto piuttosto di circostanze esterne che di un reale processo di amalgama politico ed ideologico. Le leggi antiebraiche del 1938, che per un verso riflettono pienamente il senso dell'alleanza con la Germania nazista, rispondono anche ad un'esigenza di politica interna. Venuto meno il progetto corporativo, sul quale il regime aveva puntato, all'inizio degli anni Trenta nel tentativo di qualificarsi ideologicamente come *terza via* alternativa al capitalismo e al comunismo, l'antisemitismo finiva ora per offrire l'occasione di dare un volto al nemico contro il quale ricompattare le file del fronte interno. Tre poli polemici finivano per saldarsi attorno alle leggi antisemite: la lotta al bolscevismo, alle plutocrazie e alla democrazia. Il tema è ancora ampiamente dibattuto; alcuni storici, come De Felice, sostengono il carattere accessorio della legislazione antisemita in Italia, adottata in forza dell'alleanza con il nazismo.

Proprio tra il 1939 e il 1943 il Regime finì per perdere spessore politico. L'alleanza, sempre più ingombrante e impegnativa, con la Germania nazista rappresenterebbe il segno di questo indebolimento. Con il **patto d'acciaio** del 1939, e l'apertura del conflitto, i margini di manovra divennero sempre più esigui. Le ripetute sconfitte militari dimostrarono inequivocabilmente la debolezza del paese sconfessando le immagini roboanti e propagandistiche del fascismo. Del resto, ancor prima della guerra, la contrapposizione con l'Inghilterra e la Francia aveva creato non pochi malumori tra gli stessi ceti imprenditoriali, mentre l'alleanza con la Germania nazista non era vista di buon occhio dalla Chiesa. La decomposizione del blocco di potere attorno al fascismo si consumò il 25 luglio 1943 con la votazione del Gran Consiglio del Fascismo che destituì Mussolini. La fine del Regime fu quindi decretata dalle stesse forze moderate che avevano dato vita al blocco di potere della dittatura.

Dopo il breve interregno badogliano, la costituzione della *Repubblica Sociale Italiana* sorretta militarmente e politicamente dai tedeschi, apre l'ultimo e più tragico capitolo del fascismo cosiddetto «storico». Il recupero della fede repubblicana, di alcune istanze sociali, soprattutto in riferimento alla classe operaia, nonché dello squadristo delle origini, legalizzato e legale, rendono il fascismo della Repubblica di Salò uno strano miscuglio di nuovo e di antico. In qualche modo i lunghi anni del Regime hanno comunque segnato il corpo sociale del Paese ed in qualche misura una parte di esso finì per appoggiare il nuovo corso. Resta tuttavia innegabile che la presenza tedesca, che di fatto rendeva puramente pleonastica la sovranità fascista, aveva ridotto la Repubblica

di Salò al rango di un regime collaborazionista nel più vasto quadro del Nuovo Ordine Europeo perseguito dai nazisti. La subalternità nei confronti dell'alleato (si pensi solo alle persecuzioni e alle disposizioni antiebraiche attivamente applicate in consonanza con i nazisti), il sostegno politico, militare e logistico, offerto dai tedeschi, riducono l'esperienza «repubblicchina» a quella di un regime in vitro, senza basi sue proprie solide e ampie. Ciò non toglie che per alcune generazioni di fascisti convinti, il finale a fosche tinte di quei tragici venti mesi di lotta contro i partigiani, abbia finito per rappresentare un momento d'identificazione politica, di coerente atto di fede verso l'alleato tradito dalla monarchia e, per parafrasare un motto dell'epoca, «dai venduti al nemico» (i «camerati» che hanno votato contro Mussolini al Gran Consiglio e che verranno processati e giustiziati nel gennaio del 1944). Saranno questi miti che costituiranno, negli anni del dopoguerra, il punto di coagulo ideologico e ideale del neofascismo del *Movimento Sociale Italiano*.

Indicazioni bibliografiche:

- AA. VV., *Cultura e società negli anni del fascismo*, Cordani, Milano 1987;
- A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1965;
- A. AQUARONE, M. VERNASSA (a cura di), *Il regime fascista*, Il Mulino, Bologna 1974;
- G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol IX, *Il fascismo e le sue guerre*, Feltrinelli, Milano 1981;
- G. CAROCCI, *Storia del fascismo*, Garzanti, Milano 1972;
- C. CASUCCI (a cura di), *Il fascismo. Antologia di scritti critici*, Il Mulino, Bologna 1982;
- E. COLLOTTI, *Fascismo, fascismi*, Sansoni, Firenze 1989;
- F.W. DEAKIN, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino 1963;
- R. DE FELICE, *Mussolini*, Einaudi, Torino 1965-90 (4 voll.);
- A. DEL BOCA, M. LEGNANI, M.G. ROSSI (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Laterza, Roma-Bari 1995;
- L. GANAPINI, *La repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano 1999;
- E. GENTILE, *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989;
- J. JACOBELLI (a cura di), *Il fascismo e gli storici oggi*, Laterza, Roma-Bari 1988;
- A. LEPRE, *Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 1998;
- S. LUPO, *Il fascismo*, Donzelli, Roma 2000;
- A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974;
- M. PALLA, *Lo stato fascista*, La Nuova Italia, Firenze 2001;
- C. PAVONE, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1991;
- G. QUAZZA, E. COLLOTTI, M. LEGNANI, M. PALLA, G. SANTOMASSIMO, *Storiografia e fascismo*, Franco Angeli, Milano 1985;

- G. QUAZZA, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Feltrinelli, Milano 1976;
- E. SANTARELLI, *Storia del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1973 (3 voll.);
- N. TRANFAGLIA, *Dallo Stato liberale al regime Fascista*, Feltrinelli, Milano 1973;
- N. TRANFAGLIA (a cura di), *Fascismo e capitalismo*, Feltrinelli, Milano 1976;
- N. TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo*, UTET, Torino 1995;
- R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Il Mulino, Bologna 1991 (2 voll.).

Aquarone A.; 1; 5
Candeloro G.; 5
Cannistraro V.; 2
Carocci G.; 5
Casucci C.; 5
Collotti E.; 4; 5
De Felice R.; 3; 4; 5
De Grazia V.; 2
Deakin F.W.; 1; 5
Del Boca A.; 5
Ganapini L.; 5
Gentile E.; 5
Isnenghi M.; 2
Jacobelli J.; 5
Jacteau J.C.; 2
Legnani M.; 5
Lepre A.; 5
Lupo S.; 5
Lyttelton A.; 5
Matteotti G.; 2
Miccoli G.; 2
Mussolini B.; 1; 2; 4; 5
Palla M.; 5
Pavone C.; 1; 5
Pio XI; 3
Preti D.; 1
Quazza G.; 1; 5; 6
Rossi M.G.; 5
Santarelli E.; 6
Santomassimo G.; 5
Scoppola P.; 2
Tasca A.; 1
Togliatti P.; 3
Tranfaglia N.; 1; 6
Vernassa M.; 5
Vivarelli R.; 1; 6